

Il femminismo “second-wave” in Italia. Due casi di studio: *La mistica della femminilità* e *Noi e il nostro corpo*

Cinzia Scarpino

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni

cinzia.scarpino@unimi.it

ORCID <http://orcid.org/0000-0002-1978-0102>

DOI: <https://doi.org/10.54103/milanoup.163.c214>

Abstract

The Feminine Mystique (1963, *FM*) di Betty Friedan e *Our Bodies, Ourselves* (1970, 1973 *OBOs*) del Boston Women's Health Book Collective sono stati a lungo considerati testi fondamentali del “second-wave feminism”. Due case editrici con base milanese pubblicano le prime traduzioni di questi titoli a uno o due anni dalla loro uscita negli Stati Uniti. *La mistica della femminilità* esce nel 1964 per Edizioni di comunità, con la traduzione di Loretta Valtz Mannucci. *Noi e il nostro corpo* è pubblicato da Feltrinelli nel 1974, con la traduzione di Angela Miglietti e un gruppo di altre donne che compaiono come co-traduttrici e co-redattrici. In questo capitolo esaminerò la storia editoriale e ricettiva dei due testi femministi in una prospettiva transnazionale e alla luce di alcuni rinvenimenti archivistici.

Second Wave Feminism in Italy. Two case studies: *The Feminine Mystique* and *Our Bodies, Ourselves*

Abstract

Betty Friedan's *The Feminine Mystique* (1963, *FM*) and The Boston Women's Health Book Collective's *Our Bodies, Ourselves* (1970, 1973 *OBOs*) were long considered landmark texts of “second-wave feminism.” Milan-based publishing houses first translated *FM* and *OBOs* within one or two years of the original publication date. *La mistica della femminilità* came out in 1964 for Edizioni di comunità, translated by Loretta Valtz Mannucci. *Noi e il nostro corpo* was published by Feltrinelli in 1974, translated by Angela Miglietti and a host of other women as co-translators and co-editors. In this chapter I will examine the publication and reception history of the two feminist texts from a transnational perspective that tackles archival research.

* Questo saggio è dedicato a Giovanna Covi, americanista e femminista tenace e generosa. Prezioso alla sua messa a fuoco è stato il confronto con Liliana Rampello, Raffaella Baritono, Beatrice Manetti, Valeria Gennero e Donatella Izzo.

Due classici del femminismo americano in Italia

The Feminine Mystique (1963) di Betty Friedan e *Our Bodies, Ourselves* (OBOS, 1973) del Boston Women's Health Book Collective (BWHBC) sono stati a lungo considerati testi chiave del «second-wave feminism» americano.¹ Il primo come fondante del filone borghese e *liberal*, il secondo come pietra miliare delle pratiche di *self-help* e di solidarietà attivista dell'anima più *radical* dei primi anni Settanta.² A partire dal decennio successivo, gli anni Ottanta, entrambi i titoli hanno subito lo scrutinio agguerrito di teorie femministe anche molto diverse tra loro – dalle rivendicazioni etniche e identitarie del Third-Wave Feminism alle decostruzioni postmoderne della Feminist Body Theory.³ Eppure la loro pubblicazione fu un successo, commerciale e culturale sensazionale che dagli Stati Uniti si sarebbe irradiato, in decenni diversi, al resto del mondo.⁴

-
- 1 Il termine «Second-wave feminism» nasce da una periodizzazione della storia del femminismo americano in ondate: la prima, suffragista, che culmina con il voto alle donne, nel 1920; la seconda, che alcuni storiografi fanno partire proprio dalla pubblicazione di *The Feminine Mystique*, nel 1963, fino agli anni Ottanta; la terza, successiva, che prende avvio dalle critiche alla mancanza di inclusività sociale, etnica e identitaria della seconda ondata. Una periodizzazione utile come sintesi ma non priva di problemi perché implicherebbe un progresso lineare del femminismo americano – la seconda ondata più inclusiva della prima, la terza più della seconda – e oscurerebbe le forme di attivismo anche molto diversificate interne alle tre ondate. È dunque una storia, come riassume Carol Hay, «that needs to be told with a few caveats». Si vedano *The Legacy of Second-Wave Feminism in American Politics*, a cura di Angie Maxwell e Todd Shields, Cham, Switzerland, Palgrave Macmillan, 2018; *No Permanent Waves. Recasting Histories of U.S. Feminism*, a cura di Nancy A. Hewitt, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 2010; Carol Hay, *Think Like a Feminist. The Philosophy Behind the Revolution*, New York, Norton, 2020, qui p. 5.
 - 2 Sulla qualità seminale del testo di Friedan come punto di avvio, nel 1963, del Second-wave feminism molto si è scritto. Al di là dei pro e dei contro di questa periodizzazione storiografica, la questione resta aperta. C'è anche chi, come Adriana Cavarero e Franco Restaino, inserisce Friedan, accanto a Simone de Beauvoir, in una sorta di interregno, «reflusso» tra prima e seconda ondata. Adriana Cavarero, Franco Restaino, *Le filosofie femministe. Due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2022 (prima ed. 2002).
 - 3 Si pensi, per dare i due esempi più paradigmatici, alla critica di bell hooks a *The Feminine Mystique* per la prima categoria e a quella di Donna Haraway di *Our Bodies, Ourselves* per il secondo. Per bell hooks, *Feminist Theory: From Margin to Center*, Brooklyn, South End Press, 1984, p. 3; per Donna Haraway, *The Virtual Speculum in the New World Order*, in *Revisioning Women, Health, and Healing*, a cura di Adele E. Clarke e Virginia L. Olesen, New York, Routledge, 1999, pp. 49-96, p. 67. Per una critica retrospettiva di alcuni snodi del femminismo americano – e sul dramma in tre atti che vedrebbe un passaggio dal personale è politico alla critica radicale contro l'androcentrismo alle teorie identitarie che coincidono storicamente con il neoliberismo – rimandiamo a Nancy Fraser, *Fortunes of Feminism: from State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*, London-New York, Verso, 2013 (*Fortune del femminismo*, Verona, Ombre Corte, 2014).
 - 4 Kathy Davis individua tre fasi globali della vicenda traduttiva di OBOS: la prima, negli anni Settanta, nei paesi dell'Europa occidentale; la seconda, tra gli anni Ottanta e Novanta, in Asia, Africa e Medio Oriente; la terza, a partire dagli anni Novanta, nei paesi post-comunisti dell'Europa dell'Est e in altri paesi di Asia e Africa. Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves: How Feminism Travels Across Borders*, Durham-London, Duke University Press, 2007, pp. 52-58.

In questo contesto internazionale si inserisce la vicenda editoriale e di ricezione culturale italiana delle due opere: uno studio di critica sociologica dal taglio divulgativo *The Feminine Mystique*, un manuale medico nato dall’esperienza di un collettivo femminista di Boston OBOs. Edizioni di Comunità e Feltrinelli li pubblicano in traduzione a solo un anno dalla loro uscita newyorchese per, rispettivamente, Norton e Simon & Schuster. Si tratta di due primati italiani rispetto all’Europa e al mondo.⁵ *La mistica della femminilità* esce infatti nel 1964, *Noi e il nostro corpo* nel 1974.⁶

Pubblicata nella collana “Saggi di cultura contemporanea” la traduzione del libro di Friedan è firmata da Loretta Valtz Mannucci, una giovane ricercatrice americana che ha studiato a Radcliffe College, è arrivata in Italia con una borsa Fulbright e si è legata al sociologo Cesare Mannucci, figura di spicco all’interno della rivista-fucina olivettiana «Comunità». *Noi e il nostro corpo* è pubblicato da Feltrinelli nel 1974, la traduzione è di Angela Miglietti, torinese cinquantaseienne appartenente a un collettivo cittadino femminista in seno al quale ha cominciato a lavorare alla versione italiana del pamphlet del Boston Women Health Collective – il nucleo originario poi acquistato da Simon & Schuster – già nel 1972. In una prassi paradigmatica della vicenda globale di OBOs ma anche delle politiche e delle pratiche traduttive del femminismo degli anni Settanta, Miglietti lavora a quella versione con l’aiuto e le consulenze scientifiche e editoriali di altre donne, ricordate poi nella “Nota all’edizione italiana”. Un’esperienza traduttiva intrinseca alla «global sisterhood» del femminismo di seconda ondata che scaturisce da una «autorialità collettiva» ed è connotata da «autenticità e anti-professionalismo».⁷

Noi e il nostro corpo diventa subito un bestseller, anche, italiano e vanta una circolazione socialmente trasversale grazie alla sua presenza nei consultori (autogestiti dal 1972, regolati da una legge nel 1976) e nei gruppi delle 150 ore (istituiti sempre nel 1976).⁸ Una distribuzione *grassroots* del manuale negli spazi di ascolto e aiuto alle donne sulla quale convergono in perfetto accordo, come

5 Friedan a pari merito con la traduzione in francese *La Femme Mystifiée*, Gonthier, Ginevra, 1964.

6 Seguono, al 1980, la versione danese, più un adattamento che una traduzione nel 1975, *Kvinde kend din krop* (Tiderne Skifter) nel 1977 la traduzione francese *Notre corps, nous-mêmes* (Albin Michel); nel 1978 la versione britannica (Penguin Books); nel 1980 quella tedesca, *Unser Körper Unser Leben* (Rowohlt); nel 1980 quella svedese, *Våra Kroppar Våra Jag* (Gidlunds) – dal 1981 al 1982 escono le versioni in greco, olandese, spagnolo, ebraico, negli anni Novanta in russo, thailandese, cinese (mandarino). Per un quadro preciso di traduzioni/adattamenti di OBOs nel mondo rimandiamo alle tabelle in Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., pp. 214-219.

7 Stefania Arcara, *Feminist of All Language Unite. Translation as Political Practice in the 1970s or a Historical View of Feminist Translation*, in *The Routledge Handbook of Translation History*, a cura di Christopher Rundle, New York, Routledge, 2021, pp. 355-371, qui pp. 355, 357.

8 Si veda Anna Rita Calabrò, *Milano 1965-1984: fasi del movimento femminista e tipologia dei gruppi*, in *Dal movimento femminista al femminismo diffuso*, a cura di Anna Rita Calabrò e Laura Grasso, Milano, FrancoAngeli, 1983, pp. 31-89, qui p. 60.

attestano le lettere custodite nei *BWHBC Records* presso la Schlesinger Library, tanto i collettivi italiani che collaborano alla sua traduzione quanto il BWHBC.⁹

Nel 1976 – un anno emblematico nello sviluppo del femminismo italiano – *OBOs* conosce la sua prima edizione aggiornata e ampliata, versione a cui Feltrinelli lavora affidando le nuove parti alla traduzione di Margherita Leardi, in un iter relazionale non poco turbolento.

Delle transazioni editoriali relative alla traduzione italiana di *The Feminine Mystique*, invece, le carte d'archivio (statunitensi, sempre presso la Schlesinger Library, e italiane, presso La Fondazione Olivetti di Ivrea) non conservano traccia.¹⁰ Anche alla luce di questo vuoto archivistico, preziosa è stata l'intervista a Erica Joy Mannucci, figlia di Loretta Valtz e Cesare Mannucci.¹¹ Attiva nei collettivi femministi milanesi sul finire degli anni Settanta e giovanissima traduttrice del secondo titolo di Friedan pubblicato in Italia, *The Second Stage* (1981)/*La seconda fase* (1982, Edizioni di Comunità), Erica Joy Mannucci indica come verosimile la seguente ricostruzione della vicenda traduttiva di *The Feminine Mystique*. La scelta di proporre il bestseller del 1963 a Renzo Zorzi – che subentra come direttore e della rivista e della casa editrice alla morte di Adriano Olivetti nel 1960 – nascerebbe durante il semestre trascorso dai genitori nei dintorni di Boston (per una borsa a Harvard di Cesare Mannucci) tra il 1962 e i primi mesi del 1963. I due devono acquistare una copia del libro di Friedan (che esce nel gennaio dello stesso anno) e portarlo in Italia con l'idea, ben suffragata

9 Della distribuzione di *Noi e il nostro corpo* nei consultori e nelle 150 ore attesta la corrispondenza tra il 1976 e il 1979 tra il BWHBC e i vari collettivi femministi italiani, nonché alcune lettere alla stessa Feltrinelli che ho potuto consultare presso la Fondazione Feltrinelli di Milano e la Schlesinger Library del Radcliffe Institute for Advanced Study at Harvard University dove sono conservati i *Boston Women's Health Book Collective Records*. Ringrazio entrambe le istituzioni di avermi permesso di consultare i loro documenti di archivio. Riguardo alla distribuzione ai consultori si vedano, per esempio, la lettera che Judy Norsigian scrive a Sylvie Coyaud, redattrice in Feltrinelli, il 27 ottobre 1977. Judy Norsigian to Sylvie Coyaud (Feltrinelli), October 27, 1977, *BWBHC Records*, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University. Riguardo alla distribuzione di 300 copie di *Noi e il nostro corpo* ai gruppi delle 150 ore si veda la lettera che Judy Norsigian scrive sempre a Coyaud nell'estate del 1979 – la lettera non è datata ma il riferimento all'edizione italiana di *Ourselves and Our Children* aiuta nella collocazione. Judy Norsigian to Sylvie Coyaud, n.d., *BWBHC Records*, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University.

10 Ringrazio la Fondazione Olivetti di Ivrea e, di nuovo, la Schlesinger Library del Radcliffe Institute dove sono conservati i *Betty Friedan Papers*, di avermi permesso di consultare i loro documenti di archivio.

11 L'intervista si è tenuta il 19 settembre 2022. Ringrazio Erica Mannucci, Professoressa di Storia moderna presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca della grande generosità dimostratami. Di Cesare Mannucci ricordo il fondamentale *La società di massa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1967. Della nutritissima produzione saggistica, in inglese e in italiano, di Loretta Valtz Mannucci ricordo *Le radici ideologiche degli Stati Uniti*, Lecce, Milella, 1981 e *La genesi della potenza americana. Da Jefferson a Wilson*, Milano, Bruno Mondadori, 2007; ricordo inoltre il lungo articolo *Momenti dell'esperienza dei negri negli Stati Uniti: il decennio 1940-1950* in «Comunità», 163, gennaio 1971, pp. 65-156.

dal successo sensazionale dell’uscita americana, che diventi un classico del femminismo. La traduzione del libro sarà, secondo una prassi di lavoro consolidata, un’operazione a quattro mani tra Loretta Valtz e Cesare Manucci.

Parti della *Mistica della femminilità* sono pubblicate in anteprima sulla rivista «Comunità» nei numeri di maggio e agosto 1964. Anche se non specificato, si tratta dei capitoli 6 e 5 (*The Functional Freeze, the Feminist Protest, and Margaret Mead; e The Sexual Solipsism of Sigmund Freud*).¹² Il libro arriverà in libreria a settembre del 1964, le prime recensioni a inizio 1965.

Se poco sappiamo delle negoziazioni editoriali intorno alla *Mistica della femminilità*, ciò che sappiamo di quelle relative all’uscita di *Noi e il nostro corpo* nel 1974 non deriva dalle carte d’archivio: la corrispondenza che ho potuto consultare tanto in Fondazione Feltrinelli quanto nei *BWHBC Records* comincia infatti, con una sola eccezione, dal 1976. Le informazioni più utili intorno a quella prima edizione arrivano invece da un’altra intervista, del 2007, ad Angela Miglietti.¹³ Miglietti ricorda come il collettivo di Boston ottenga da Simon & Schuster di poter avere l’ultima parola sulla traduzione – ultima parola che consiste tra l’altro, come ricorda Kathy Davis, nella clausola esclusiva che solo le femministe appartenenti ai vari gruppi locali potranno collaborare alla traduzione del libro e che le royalties dello stesso andranno quanto più possibile a sostenere quei collettivi locali.¹⁴ Sarà quindi il BWHBC a caldeggiare la candidatura di Angela Miglietti come traduttrice del manuale presso Feltrinelli.

Per quanto sia innegabile la distanza temporale e politica che separa *The Feminine Mystique* e *OBOB* in contesto statunitense – i due titoli appartengono a momenti e a filoni diversi, non sempre conciliabili, dello stesso Women’s Liberation Movement (WLM) – non è alla matrice editoriale e culturale americana che bisogna guardare per capire le loro differenti traiettorie italiane.

La mistica della femminilità sarà in Italia un libro certo letto e conosciuto dalle femministe più attente. Alcune lo ricorderanno nei bilanci di quella stagione fatti a partire dagli anni Novanta, tributandogli un’importanza innegabile all’interno del femminismo americano di seconda ondata e restando tuttavia reticenti circa le possibili ricadute teoriche e pratiche di quelle pagine sulle formulazioni del neo-femminismo italiano degli anni Settanta.¹⁵ D’altro canto, nel discorso

12 Betty Friedan, *La mistica della femminilità*, in «Comunità», 119, maggio 1964, pp. 58-70; *Freud ha giovato all’emancipazione della donna*, in «Comunità», 121, agosto 1964, pp. 64-76. Il cappello introduttivo all’anteprima del numero 119 recita «Il saggio di Betty Friedan “The Feminine Mystique” apparso negli Stati Uniti da qualche mese, ha suscitato grande interesse non solo in America ma anche in Europa. L’edizione italiana di questo libro verrà pubblicata in settembre dalle Edizioni di Comunità. Ne anticipiamo intanto un capitolo per i nostri lettori».

13 Stefania Voli, *Intervista a Angela Miglietti. Noi e il nostro corpo*, in «Zapruder», maggio-agosto 2007, pp. 108-115.

14 Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 24.

15 Il riferimento più esteso al testo di Friedan lo fa Luisa Passerini in *Storie di donne e femministe*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991, p. 144: «[...] importantissimo libro di Friedan, [...]

femminista così come, più genericamente, nella pubblicistica nazionale degli anni Settanta di Friedan si parlerà soprattutto non per i meriti – o i limiti – del libro che l'ha resa celebre ma in virtù del suo ruolo pubblico e politico.

Noi e il nostro corpo è invece un successo commerciale e culturale, e un “testo sacro” di molti collettivi italiani nello stesso decennio. Un libro che penetra nelle riflessioni e nelle pratiche femministe in un frangente in cui, anche in Italia, sessualità e giustizia riproduttiva confluiscono nel dibattito pubblico e politico intorno alla legalizzazione dell'aborto.

Le ragioni di traiettorie così diverse ma, paradossalmente, così simili a partire dagli anni Ottanta/Novanta – nessuno dei due titoli è oggi in stampa – sono, come cercherò di spiegare, di tre tipi: i contenuti socio-culturali e il genere dei libri stessi; le dinamiche politiche e teoriche e le pratiche culturali del neo-femminismo degli anni Settanta; la cronologia delle pubblicazioni e la loro collocazione editoriale.

***The Feminine Mystique*: l'eredità scomoda di un libro dirompente**

A sessant'anni dalla sua pubblicazione, *The Feminine Mystique* continua a suscitare reazioni forti, spesso controverse.¹⁶ Resta centrale, tuttavia, per capire che cosa è stato il *liberal* «second-wave feminism» di matrice emancipazionista. Attaccato fin dalla seconda metà degli anni Sessanta come manifesto di un femminismo bianco e *middle class* socialmente esclusivo e culturalmente miope, il testo di Friedan segna nondimeno un momento “catalizzatore” nella storiografia femminista. Il momento, cioè, in cui prende forma l'attacco al “consenso” conservatore e repubblicano degli anni Cinquanta cristallizzato intorno alla figura di donna come moglie, madre, casalinga perfetta e perfettamente realizzata. *The Feminine Mystique* risveglia nelle donne americane (appartenenti, certo, solo al segmento demografico oggetto di analisi) il desiderio di affrontare ed esprimere l'infelicità e l'insoddisfazione a cui non sanno dare un nome: la mistica della casalinga suburbana che soffoca il desiderio di una vita più completa fuori dalle mura di casa (per quanto quella casa sia moderna, confortevole, elegante). Contro il pregiudizio sociale e identitario della disamina di Friedan – l'idea che la condizione delle donne americane coincida con il privilegio bianco e borghese del suo campione – si alzeranno presto le voci dei segmenti esclusi (donne afroamericane, donne appartenenti alle minoranze etniche, lesbiche).

esprime bene il clima dell'epoca: unisce la critica della famiglia americana alla dedica che l'autrice ne fa [...]»

16 Si veda Moira Donegan, *The Catalyst: Betty Friedan and the movement that outgrew her*, in «The New Yorker», September 18, 2023, pp. 63-68.

In virtù del successo straordinario di *The Feminine Mystique* e di una personalità carismatica, per quanto ingombrante, Friedan diventa una figura cardine che guida il WLM alla realizzazione dell'uguaglianza tra i generi attraverso la fondazione nel 1966 del NOW (National Organization for Women) di cui sarà presidente fino al 1970, e la creazione del National Women's Political Caucus nel 1971.¹⁷ Attraverso queste due organizzazioni Friedan porterà avanti la propria agenda politica all'insegna dell'integrazione e dell'emancipazione della donna americana a livello legislativo (la legalizzazione dell'aborto e la ratifica, fallita nel 1982, dell'Equal Rights Amendment). Lo farà al costo di provocare scissioni profonde nei confronti delle componenti più radicali sia del NOW sia del Caucus, per esempio le lesbiche, messe all'indice come *lavender menace*. In altre parole, Friedan sarà l'incarnazione di un femminismo *mainstream* che le alienerà le parti più avanguardiste del movimento permettendole al contempo di diventare un'interlocutrice degli ambienti moderati e conservatori, non ultimo cattolici. In questa prospettiva vanno lette tanto l'udienza del 1973 concessa a Friedan da Papa Paolo VI quanto la scelta di scrivere per un magazine patinato come «McCall's».¹⁸

Tornando invece alla genesi di *The Feminine Mystique*, nei cinque anni in cui lo scrive, Friedan è una giornalista free-lance sposata con Carl Friedan e madre di tre bambini. Ha studiato psicologia prima a Smith College e poi a Berkeley U.C. e ha lavorato come giornalista vicina alla sinistra e ai sindacati americani negli anni Quaranta e Cinquanta. Nella gestazione del futuro bestseller, tra il 1957 e il 1963 Friedan fa avanti e indietro tra la suburbana Rockland County e New York, dove si reca tanto per interviste quanto per studiare alla New York Public Library.¹⁹ Il nucleo del libro è il questionario distribuito alle ex compagne di Smith College nel 1957 – a quindici anni dalla loro laurea. Dal questionario emerge quello che l'autrice definisce, con intuizione fulminante, «the problem that has no name», oggetto di indagine attorno al quale ruoterà *The Feminine Mystique*. A fare del libro un bestseller è poi l'approccio metodologico di Friedan che crea un nuovo ibrido di giornalismo scientifico, memorialistica confessionale, critica e commento sociale. Un linguaggio che si immette, in parte, sulla scia fortunatissima aperta negli anni Cinquanta dai cosiddetti *social critics* attraverso la pubblicazione di testi divulgativi di taglio sociologico e socio-economico quali *The Lonely Crowd* (1950) di David Riesman; *The Hidden Persuaders* (1957) e *The Status Seekers* (1959) di Vance Packard; *The Affluent Society* (1960) di John

17 Sull'importanza del NOW si veda Katherine Turk, *The Women of NOW. How Feminists Built an Organization that Transformed America*, New York, Farrar, Straus & Giroux, 2023.

18 Ne nasce un articolo per «McCall's», 14 febbraio 1974, *A Visit with the Pope*, pp. 72-78.

19 Si veda l'indispensabile Daniel Horowitz, *Betty Friedan and the Making of The Feminism Mystique*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1998.

Kenneth Galbraith.²⁰ Studiosi che «trasformano le categorie marxiste alla luce dei mutamenti della società americana e dell'affermarsi di un discorso politico e culturale fortemente conservatore».²¹ Come sottolinea Elisabetta Bini, Friedan cambia il linguaggio marxista che aveva contraddistinto i suoi articoli degli anni Quaranta a favore della psicologia sociale ponendo «al centro della sua analisi la classe media americana» indicando una risoluzione dei problemi «in termini psicologici».²² D'altronde, per Daniel Horowitz, l'assenza di riferimenti alle classi sociali funziona per Friedan come autocensura preventiva in un contesto nazionale dominato dall'anticomunismo maccartista.²³

Rispetto ai testi di Riesman e di Packard, Friedan aggiunge, oltre all'aperta denuncia di una «male power elite»,²⁴ un elemento narrativo nuovo – tanto più potente considerato le destinatarie elettive del libro: il racconto confessionale, la testimonianza in prima persona, il senso di urgenza. Le storie che racconta sono convincenti – quanto meno per un segmento socialmente definito di lettrici – perché, scrive Horowitz, sono «narratives of conversion, her own and that of her readers».²⁵ Il libro ha un altro merito, per così dire fondativo. È modulato sulla pratica del “consciousness raising” (CR) tra donne, concetto chiave, in declinazioni assai diverse tra loro ma discendenti da una stessa matrice americana, di tutto il femminismo di seconda ondata. «CR», o, nella traduzione – assai più statica e auto-riferita – usata nel neo-femminismo italiano, «autocoscienza».²⁶

La mistica della femminilità e Betty Friedan in Italia: «Il difficile mestiere di donna americana»

La mistica della femminilità esce, si è scritto, negli ultimi mesi del 1964, nella collana “Cultura contemporanea” delle Edizioni di Comunità. Fondata da Adriano Olivetti nel 1946, la casa editrice nata a Ivrea ma con sede in via Manzoni a

20 Nonché opere narrative ambientate nei *suburbs* quali *Man in the Gray Flannel Suit* di Sloan Wilson (1955) e *The Crack in the Picture Window* di John Keats (1956). Si veda Horowitz, *Betty Friedan*, cit., pp. 206-207.

21 Elisabetta Bini, *La critica sociale negli Stati Uniti degli anni '50: Betty Friedan e la “Mistica della femminilità”*, in «Italia Contemporanea», 227, giugno 2002, pp. 261-276, qui p. 263.

22 Ivi, p. 273.

23 Daniel Horowitz, *Betty Friedan*, cit., pp. 180, 199, 218.

24 Ivi, p. 209.

25 Ivi, p. 220.

26 Sulla traduzione di CR in autocoscienza si veda *Italian Feminist Thought: A Reader*, a cura di Paola Bono e Sandra Kemp, Oxford, Blackwell, 1991, p. 9: «Unlike the English phrase “consciousness raising”, the term “autocoscienza” stresses the self-determined and self-directed quality of the process of achieving new consciousness awareness.» Elisa Bellè ricorda però come nel collettivo Il cerchio spezzato nato nel 1968 in seno alla Facoltà di Sociologia di Trento la pratica del CR si chiamasse «presa di coscienza». Elisa Bellè, *L'altra rivoluzione. Dal sessantotto al femminismo*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2021, p. 56.

Milano, investe nella saggistica di qualità dialogando con le opere più innovative di sociologia, psicologia urbanistica e architettura – e anche, nella collana “Cultura e realtà”, con le trasformazioni dei costumi italiani (e argomenti come il divorzio e l’adulterio).²⁷ Il volume si presenta in una veste grafica elegante e sobria disegnata da Egidio Bonfante, con «modello quadrato e forte protagonismo del logo».²⁸ Non sorprende che Mannucci decida di proporre un libro come quello di Friedan che mette insieme interessi presenti nel catalogo, ovvero sociologica e psicologia sociale. Sarà proprio Edizioni di Comunità a pubblicare, sempre in “Saggi di cultura contemporanea”, nel 1960 e nel 1961, *Psicanalisi della società* e *Psicanalisi e religione* di Erich Fromm e, nel 1963, *La società opulenta* di John Kenneth Galbraith.

All’uscita della *Mistica della femminilità*, «Noi donne», organo dell’UDI (Unione donne in Italia) dal 1941 e anche unica rivista, al 1964, apertamente dedicata a questioni femminili in ottica politica con buona distribuzione, non dà spazio al testo di Friedan.²⁹ Un silenzio poco comprensibile alla luce dell’attenzione costante di «Noi donne» a quel che succede oltre l’Atlantico, come attestano i riferimenti al panorama statunitense disseminati tra le pagine della rivista in quegli stessi anni. Nel numero 10 del 1964 (speciale 8 marzo), c’è un pezzo sul Rapporto Kennedy in cui compare proprio il nome di Friedan; e ancora nel numero 31 del 1970 (agosto), si trova un’intervista esclusiva alla femminista americana che ha come oggetto la manifestazione organizzata per il 26 agosto a New York (in occasione dei 50 anni dal voto delle donne); infine, nel numero 43 del 1970 (ottobre) un trafiletto “Partiti sotto accusa” riporta una foto di Gloria Steinem e la menzione di Aileen Hernandez e Betty Friedan.³⁰

Se poco si registra in area di pubblicistica femminista, diventa utile un rapido sguardo a recensioni e segnalazioni intorno alla figura di Friedan sul «Corriere della Sera». Il quotidiano milanese dedica a *The Feminine Mystique* un articolo già nel giugno 1963, prima ancora che esca nella traduzione italiana. L’articolo è firmato dal corrispondente da Londra Alfredo Pieroni, *Più cervello o più cuore?*, e si chiude su note di compiaciuta misoginia.³¹ Poi arriva il pezzo-recensione fir-

27 Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell’editoria in Italia*, Roma, Carocci, 2021, pp. 150, 165, 232.

28 Ivi, 255.

29 Altre, importanti, riviste di marca femminista – assai meno *mainstream* di «Noi donne» – «Sottosopra», «Effe», «Differenze» – nascono solo a partire dal 1972. Da uno spoglio dei numeri di «Noi donne» dal 1963 al 1965 non risultano riferimenti al testo di Friedan. Rimandiamo all’archivio open access <https://www.noidonne.org/>

30 Nello specifico: Giovanni Cesareo, *Una bomba fra i miti il rapporto Kennedy sulle donne americane*, in «Noi donne», 10, marzo 1964, pp. 76-81; Eva Ross, *Nostra intervista esclusiva con Betty Friedan, Non buttate gli uomini nella pattumiera*, ivi, 31, agosto 1970, pp. 28-29; *Partiti sotto accusa*, ivi, 43, ottobre 1970, p. 3.

31 Alfredo Pieroni, *Più cervello o più cuore? Diteci se siete d’accordo con l’americana signora Friedan o col suo recensore latino*, in «Corriere della sera», 8 giugno 1963.

mato da Mario Robertazzi (il 12 settembre 1964), *Americane al confino. Conseguenze del mito della femminilità*, che riassume così metodologie e contenuti del libro: «Allineando infaticabilmente statistiche, citazioni, episodi, storie umane, intrecciandoli con rapidi scorci storici relativi alla lotta per l'emancipazione, Betty Friedan tenta di rendere inoppugnabile il suo quadro delle conseguenze strane e deleterie della “mistica della femminilità”». ³² Tutti i successivi riferimenti a Friedan sul «Corriere» (fino al 1974) sono più alla figura politica che alla scrittrice. Un pezzo di Gina Raccà (25 settembre 1965) si scaglia contro la vaghezza della «femminologia» in auge, troppo intenta ad «analizzare e incasellare» (Raccà fa centro, tuttavia, sul più grande limite della *Mistica*, il privilegio delle bianche borghesi «di lavorare o non lavorare»). ³³ E, di nuovo, una segnalazione che fa riferimento al grande sciopero newyorchese dell'agosto 1970 con un titolo che recita “*Guerra santa*” delle donne. Domani scioperano le Lisistratte d'oltreoceano, in cui Friedan è apostrofata come «capopolo di turno». ³⁴

Uno degli articoli migliori pubblicati da Via Solferino è firmato da Valeria Sacchi (9 marzo 1971) che si trova a New York: si fa cenno al Women's Lib e alla possibilità che Friedan si candidi al Senato americano (nonché al gustoso aneddoto di un diverbio della stessa con lo scrittore di gialli Mike Spillane). ³⁵ Altro riferimento utile sul «Corriere della sera» arriva il 23 novembre 1971, un trafiletto in cui si riporta dell'incontro di Betty Friedan ai Lunedì letterari del Piccolo Teatro a conclusione del quale l'americana avrebbe ribadito la necessità di controllare le nascite e legalizzare l'aborto. ³⁶ A una conferenza evidentemente legata al viaggio italiano di fine novembre-inizio dicembre 1971 di Friedan fa riferimento un pezzo sull'«Espresso» del 5 dicembre 1971: si tratta dell'incontro al Teatro Eliseo di Roma organizzato da Lotta Femminista (Pompeo Magno). Nella ricostruzione di Manuela Fontana, la protagonista è al centro di un dibattito acceso in cui finisce «sommersa di grida» a seguito di una presa di posizione a favore della famiglia e dei padri. ³⁷

32 Mario Robertazzi, *Americane al confino. Conseguenze del mito della femminilità*, in «Corriere della sera», 12 settembre 1964.

33 Gina Raccà, *Femminista ma a metà l'americana di domani?*, in «Corriere della sera», 25 settembre 1965.

34 “*Guerra santa*” delle donne. Domani scioperano le Lisistratte d'oltreoceano, in «Corriere della sera», 24-25 agosto 1970.

35 Valeria Sacchi, *Potere alle donne e non solo in cucina*, in «Corriere della sera», 9 marzo 1971. Segnaliamo, sempre sul «Corriere della sera», anche un articolo di Giulia Borghese, 29 agosto 1972, *Le femministe riscoprono l'uomo*, che affossa Friedan dopo che è stata trasmesso su Rai 2 un servizio su di lei. Apostrofata – con buona pace di quello che oggi si chiamerebbe *body shaming* – come «grassoccia, brutta, nasona...», Friedan non reggerebbe comunque il confronto con Kate Millett, sembrando appunto «una smunta e sorpassata conservatrice».

36 *Ai lunedì letterari illustrata da Betty Friedan la strategia del femminismo*, in «Corriere della sera», 23 novembre 1971.

37 Manuela Fontana, *Il loro bollettino di guerra*, in «L'Espresso», 5 dicembre 1971, <https://www.herstory.it/wp-content/uploads/2015/05/104.jpg>. Sui collettivi romani, quindi anche

La recensione sulla *Mistica della femminilità* più significativa – sicuramente una lettura non inficiata dalla misoginia dichiarata, con poche eccezioni, sul «Corriere» – è firmata da Bruna Martinelli Cordati sull'«Unità», il 12 gennaio 1965. Intitolato *Il difficile mestiere di donna americana*, l'articolo offre un accurato resoconto del libro di Friedan, presentato come «una ricerca di interesse scottante per le donne d'America, una documentazione che non rimane estranea ai nostri interessi». L'autrice, che loda la resa di Loretta Valtz Mannucci in «un linguaggio preciso, sciolto e calzante», non manca di cogliere alcuni dei passi più controversi del libro («la villetta suburbana come un comodo campo di concentramento», l'esclusione delle donne americane dalla vita civile equiparata a un «genocidio»). Ma il vero limite di un testo pur così «stimolante» risiede, per Martinelli Cordati, nella mancanza di una «conclusione del ragionamento». Emerge, prevedibilmente dalle pagine dell'organo del PCI, una critica marxista: «L'onesto esame della realtà e una passione per l'argomento l'hanno portata, in sede di analisi, ad alcune intuizioni acutissime [...], ma una mancanza di «adeguata preparazione politica e ideologica» non avrebbe permesso all'americana di ricondurre la questione al sistema economico in cui si è sviluppato. Il secondo difetto sarebbe l'operazione di Friedan di isolare la questione femminile dai grandi problemi nazionali (tra questi il razzismo e il militarismo).³⁸

Sulle ragioni dell'impatto limitato della *Mistica della femminilità* nel contesto italiano degli anni Sessanta e Settanta avanzo tre ipotesi. La prima, di tipo storico e sociologico, si appoggia all'analisi articolata da Elisabetta Vezzosi che dimostra come la situazione italiana – a livello di consumi e urbanistica – agli inizi degli anni Sessanta sia molto lontana da quella americana a dispetto di una sicura «americanizzazione di immagini e desideri» già in corso nel decennio precedente. Gli ingredienti principali del testo di Friedan – «appartenenza alla classe media, baby boom, condizione abitativa rappresentata dal *suburb* metropolitano, sviluppo generalizzato dei consumi durevoli» non hanno, infatti, corrispettivo in Italia dove, secondo un censimento del 1961, soltanto una parte delle donne «appartenevano alla classe media come la casalinga frustrata di Friedan». ³⁹ Dati a cui si può aggiungere, citando Luisa Passerini, che solo nel 1963 viene istituita in Italia la scuola materna e «sancito il diritto delle donne ad accedere a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni». ⁴⁰

il Pompeo Magno, si vedano Maud Anne Bracke, *Our Bodies, Ourselves: The Transnational Construction of 1970s Italian and Roman Feminism*, in «Journal of Contemporary History», 50, 3, July 2015, pp. 560-580; e Paola Stelliferi, *Il femminismo di Roma negli anni Settanta. Percorsi, esperienze e memorie dei collettivi di quartieri*, Bologna, Bononia UP, 2015.

38 Bruna Martinelli Cordati, *Il difficile mestiere di donna americana*, in «L'Unità», 12 gennaio 1965.

39 Elisabetta Vezzosi, *La mistica della femminilità: un modello americano per le donne italiane?*, in «Italia contemporanea», 224, settembre 2001, pp. 400-406, qui pp. 401, 402.

40 Luisa Passerini, *Storie di donne e femministe*, cit., p. 142.

La seconda ragione è invece interna alle dinamiche del femminismo italiano. Secondo la periodizzazione di Anna Rita Calabrò, solo tra il 1970 e il 1974 si assiste alla vera nascita del neo-femminismo. A differenza degli sviluppi americani del «lungo Sessantotto» del movimento femminista di cui, scrive Raffaella Baritono in un'analisi puntuale delle dinamiche transazionali della seconda ondata, il testo di Friedan «è considerato l'avvio»,⁴¹ in Italia si assiste a uno «scarto temporale» che ne sposta la piena espansione più avanti.⁴²

Ma già il primo collettivo femminista, il DEMAU (Demistificazione autoritarismo), che nasce nel 1966, esprime nel proprio Manifesto una rottura netta rispetto all'emancipazionismo – bastione della linea Friedan.

È soprattutto a partire dal 1970 che il neo-femminismo trova espressione più completa – anche scritta – con Rivolta femminile (Roma-Milano) e Anabasi (Milano): a questi gruppi dobbiamo i due testi più rappresentativi del biennio 1970-1972, *Sputiamo su Hegel* di Carla Lonzi (1970) e l'antologia *Donne è bello* (1972). Si tratta di gruppi femministi poco sensibili all'agenda di Friedan ma vicini al femminismo *radical* statunitense di Kate Millett, Shulamith Firestone e Robin Morgan. Nel manifesto *Donne è bello*, Anabasi propone infatti in traduzione italiana le *Notes from the Second Year* del 1970.⁴³

Inoltre se si può affermare che il femminismo italiano degli anni Settanta – soprattutto a partire dalla mobilitazione di massa per la legalizzazione dell'aborto – non sia affatto estraneo a un modello di integrazione legale e politica della donna, l'esempio a cui ispirarsi non sarà quello americano di Friedan ma, anche solo per contiguità geografica e culturale, quello francese del MLF.⁴⁴ Non è, in ultimo, da escludere l'ipotesi che *La mistica della femminilità* – anti-funzionale alla militanza politica dei collettivi “dal basso” degli Settanta – parli, per così dire in germe, già agli sviluppi essenzialisti della «differenza» del pensiero femminista italiano degli anni Ottanta.⁴⁵

41 Raffaella Baritono, “Dare conto dell'incandescenza”. Uno sguardo transatlantico (e oltre) ai femminismi del lungo '68, in «Scienza & Politica», XXX, 59, 2018, pp. 17-40, qui p. 27.

42 Elda Guerra, *Una nuova soggettività: femminismo e femminismi nel passaggio degli anni Settanta*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno, Roma, Viella, 2005, pp. 25-65, qui p. 36.

43 *Notes from the Second Year: Major Writing of the Radical Feminists*, a cura di Shulamith Firestone e Anne Koedt, New York, 1970. Ricordo inoltre come la rivista «Sottosopra» si ispiri alle *Notes from the First Year*.

44 Maud Anne Bracke, *Our Bodies, Ourselves: The Transnational Construction of 1970s Italian and Roman Feminism*, cit. Ricordiamo qui come la grande risonanza del processo abortista di Bobigny a Marie-Claire Chevalier nel 1972 trovi un corrispettivo italiano l'anno dopo in quello padovano a Gigliola Pierobon, per il quale ci sarà una grande mobilitazione femminista. Si veda Lorenza Perini, *Quando l'aborto era un crimine. La costruzione del discorso in Italia e negli Stati Uniti (1965-1973)*, in «Storicamente», 6, 2010, 41, pp. 1-23.

45 Prendo spunto qui dalle parole di Liliana Rampello nella Postfazione al *Secondo sesso* di Simone de Beauvoir: «Quando la Friedan, dopo una lunga inchiesta, arriva a dire che “queste donne hanno una fame che il cibo non può soddisfare” sta già parlando del bisogno di esistenza

Esiste infine un problema più interno al genere di saggistica a cui appartiene il libro. Friedan mescola, si è scritto, psicologia sociale e sociologia dei consumi e le amalgama in una narrazione di conversione confessionale. In Italia, il linguaggio dei *social critics* comincia a essere conosciuto con le prime traduzioni di Riesman (*La folla solitaria*, il Mulino 1956); Packard (*I persuasori occulti*, Einaudi, 1961), e il già citato Galbraith. Libri che si affacciano all’orizzonte culturale di lettori elitari solo sul finire degli anni Cinquanta. Ma ancora più significativa è la mancanza di un corrispettivo, nella produzione saggistica italiana, della combinazione di approccio sociologico, divulgazione giornalistica e vena confessionale-memorialistica che costituisce la vera cifra distintiva di Friedan.

Non avendo a disposizione tirature e dati di vendita della *Mistica della femminilità* per Edizioni di Comunità non posso offrire fondati ragionamenti riguardo al successo commerciale del libro. Il fatto che ci sia una ristampa del titolo nel 1972 fa pensare tuttavia che il libro si assesti sui parametri di vendita di una collana di saggistica alta, oggetto di lettori/lettrici avvertiti/e o, per restare in aria anglofona, *in the know*. Un cerchio esclusivo che *Noi e il nostro corpo* riuscirà a spezzare.

***Our Bodies, Ourselves*: «Feminist success story» su scala internazionale**

La storia di *OBOs* comincia nel 1969. Nixon si è appena insediato alla Casa Bianca e il paese è attraversato dalle proteste, spesso sovrapposte e congiunte, del pacifismo che si oppone alla guerra del Vietnam, dell’attivismo civile (di neri e minoranze etniche), del movimento studentesco e contro-culturale e di quello femminista. In questo scenario, scrive Kathy Davis, un gruppo di giovani donne si incontra in occasione di una delle prime conferenze femministe organizzate negli Stati Uniti, a Boston, intorno a un workshop chiamato *Women and their Bodies*. Sessualità, aborto – che diventerà legale solo nel 1973 con *Roe v. Wade* –, gravidanza e una crescente insoddisfazione nei confronti dei medici e del sistema sanitario americani emergono come argomenti urgenti e condivisi. Gli incontri continuano, regolari, ben oltre la conferenza e quel gruppo di donne comincia a raccogliere le testimonianze e le ricerche così discusse in una dispensa. Nel 1970, quell’insieme di fogli ciclostilati diventa la prima versione di *OBOs*, si chiama *Women and their bodies. A course*, è firmata dal Boston Women Health Collective e pubblicata dalla New England Free Press, un piccolo editore di letteratura impegnata attivo tra il 1967 e il 1981 e vicino alle aree radicali del femminismo (dà

simbolica [...]». Postfazione, *Voci d'Italia. Breve storia della ricezione italiana del Secondo sesso*, in Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Milano, il Saggiatore, 2007, pp. 701-714, qui p. 708.

alla stampa, per esempio, opere di Angela Davis e Barbara Ehrenreich).⁴⁶ Per essere una casa editrice così piccola – la qualità della composizione tipografica dei volumi, dello stesso *Women and their bodies*, è, fino al 1972, assai artigianale – le tirature del manuale sono straordinarie: 1970, 10.000 copie a 75 cent nel 1970, nel 1971 (con il titolo diventato *OBOs*) 15.000 in aprile, 20.000 in settembre, 25.000 in dicembre, nel 1972, 25.000 in marzo 1972, 25.000 in maggio, 35.000 in luglio, 25.000 in settembre 1972 e 25.000 in novembre, e altre 25.000 a gennaio 1973, per un totale di 225.000 copie quando i diritti passano a Simon & Schuster.⁴⁷ Il passaggio alla solida e prestigiosa casa newyorchese – scelta dalle dodici donne del BWHBC, diventato a tutti gli effetti una società legale – si traduce nell'ottenimento di un contratto «nothing short of phenomenal». ⁴⁸ Il BWHBC avrà completo controllo editoriale sui contenuti e si assicura che le cliniche per donne avranno sconti-quantità sulle copie acquistate.

Il libro compare quindi nell'edizione Simon & Schuster il 1° gennaio 1973. Al 1976 le copie vendute sono quasi due milioni e mezzo e in quello stesso anno uscirà la prima edizione ampliata.

Il successo contagia presto anche l'Europa. La fama del Boston Collective arriva in Italia ben prima della pubblicazione per Feltrinelli grazie alla straordinaria mobilità transnazionale del movimento. Come ricorda Luisa Passerini, infatti, «Il femminismo che si afferma negli anni settanta in Italia ha un contesto internazionale [...] Tale dimensione è intrinsecamente presente nelle pratiche del movimento: donne che viaggiano tra l'Italia e gli Stati Uniti alla fine degli anni sessanta riportano come “affar nostro” storie di altre donne che si riuniscono a parlano di se stesse». ⁴⁹ Uno degli insegnamenti più preziosi che arrivano dai collettivi americani riguarda le tecniche di CR e di *self-help* sul corpo. Seminale in questo senso sarà l'incontro dei collettivi romani con Carol Downer e Debra Law del Women Health Center di Los Angeles: «Il 6 novembre 1973, al teatro Eliseo di Roma, la pratica del self-help fu messa in atto, mostrata, spiegata e condivisa, con le donne presenti». ⁵⁰ La fortuna internazionale di *OBOs*, la sua straordinaria capacità di attecchire in contesti culturali così diversi – nello spazio e nel tempo – deriva dalla possibilità di leggerlo e usarlo a diversi livelli: un manuale utile e non dogmatico che tuttavia presuppone scelte di campo precise. *OBOs* non enuncia teorie filosofiche ma postula intrinsecamente la nozione di un «female epistemic agent» in grado di concepire e mettere in atto azioni di

46 Angela Davis, *The Black Woman's Role in the Community of Slaves*, 1971; Barbara Ehrenreich, Deirdre English, *Witches, Midwives, and Nurses: A History of Women Healers*, 1972 e *Complaints and Disorders: the Sexual Politics of Sickness*, 1973.

47 Si veda Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 22 e, per il dettaglio delle copie per anno, *New England Free Press. A digital archive of radical literature*, <https://www.nefp.online/>.

48 Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 24.

49 Luisa Passerini, *Storie di donne e femministe*, cit., pp. 134, 162.

50 Paola Stelliferi, *Il femminismo di Roma negli anni Settanta*, cit., p. 42; si veda anche Maud Anne Bracke, *Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 571.

empowerment,⁵¹ non rivendica la necessità di una rivoluzione separatista pur suggerendola come pratica operativa nel sottotitolo *A book by and for women*, non si scaglia esplicitamente contro il patriarcato offrendosi nondimeno come manuale alternativo alla medicina “maschile”. Si tratta quindi di un manuale «scritto dalle donne per le donne» che per la prima volta affronta il corpo femminile a partire dall’esperienza di donne, con il ricorso a una precisa terminologia scientifica che suona tuttavia assai diversa dalla freddezza anonima delle riviste mediche allineate ai protocolli della medicina «patriarcale». A dispetto di un tono sobrio e sorvegliato, *OBOs* lancia una rivoluzione nelle pratiche femministe di conoscenza del corpo. La sua storia nasce e si diffonde, negli Stati Uniti come in Italia, a partire dai centri di salute per le donne.

Noi e il nostro corpo. «In sisterhood»

Sarà l’opuscolo pubblicato dalla New England Free Press a girare nei circuiti femministi italiani nei primi anni Settanta, bagaglio cartaceo e politico delle giovani attiviste partite alla volta degli Stati Uniti per capire che cosa sia, nei fatti, il WLM, conoscerne le protagoniste, attingere alle loro esperienze condivise.

Angela Miglietti riconduce la genesi della sua traduzione per Feltrinelli a partire dal primo contatto con Boston avvenuto all’interno del collettivo torinese Comunicazioni rivoluzionarie (CR qui) attraverso il viaggio esplorativo di una delle compagne, Maria Teresa Fenoglio:

Maria Teresa Fenoglio [...] è andata in America, è andata a Boston e le donne di Boston le hanno dato questo pamphlet. Lei arriva a Torino e lo porta al CR e siccome ero l’unica che sapeva l’inglese mi son messa a tradurlo.⁵²

Continua Miglietti spiegando come nel 1973 il BWHBC le scriva per comunicare che il manuale è stato acquistato da un grosso editore americano e sarà presto tradotto in Italia da Feltrinelli, a cui il collettivo di Boston propone il suo nome. Così sarà, Miglietti tradurrà il manuale lavorando a stretto contatto con Maria Gregorio, allora caporedattrice presso l’editore di Via Andegari 6:

Allora da Feltrinelli c’era una femminista a capo della redazione femminile, era una mia amica, una compagna insomma. [...] Allora io andavo una volta alla settimana da Feltrinelli, da questa mia amica che era caporedattrice e le portavo i pezzi che traducevo. Fin quando è stato un libro completo.⁵³

51 Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 136.

52 Stefania Voli, *Intervista a Angela Miglietti. Noi e il nostro corpo*, cit., p. 110.

53 Ivi, p. 111.

Tra il finire degli anni Sessanta e gli anni Settanta Feltrinelli è, come ricorda Irene Piazzoni, «in prima linea quanto a nutrimento delle file contestatarie e poi rivoluzionarie», un editore sensibile a tutte le aree della contestazione «ecologia radicale, dimensione sessuale, il femminismo e il pensiero della differenza». ⁵⁴ Feltrinelli non è certo l'unico editore attivo sul versante femminista di seconda ondata, basti pensare alla rapidità con cui opere quali *Sexual Politics* (1970) di Kate Millett e *The Dialectic of Sex* (1970) di Shulamith Firestone sono tradotte a solo un anno dalla loro uscita americana (*La politica del sesso*, Rizzoli; *La dialettica dei sessi*, Guaraldi). Ma il successo di *Noi e il nostro corpo* è travolgente. Basterà citare qui le parole con cui Inge Feltrinelli, alle prese con un bilancio editoriale a metà anni Settanta – del 1975 sono, ricordo, *Donne cinesi* di Julia Kristeva e, soprattutto, *Speculum. L'altra donna* di Luce Irigaray (nella traduzione di Luisa Muraro) – richiama l'attenzione al bestseller del collettivo di Boston:

Dell'anno editoriale 1975 ricorderò soprattutto l'attenzione che hanno suscitato i libri sulla problematica della donna [...] *Noi e il nostro corpo* fa testo: stiamo preparando la ristampa riveduta e ampliata dell'ottava edizione. ⁵⁵

Il 1975 segna poi, è noto, la nascita di due altre istituzioni milanesi della letteratura femminile e femminista: la Libreria delle donne e La Tartaruga Edizioni. Non è un caso che proprio Angela Miglietti faccia riferimento alla casa fondata da Laura Lepetit e alle Edizioni delle donne (nate a Roma nel 1976 per iniziativa di Manuela Fraire e Elisabetta Rasy) in una lettera del 12 novembre 1976 al BWHBC. Le due case editrici sono indicate dalla traduttrice torinese come possibili sedi di pubblicazione alternative a Feltrinelli in seguito alla poca trasparenza con cui quest'ultima ha gestito l'edizione ampliata che uscirà l'anno successivo sottraendola, in sostanza, alla stessa Miglietti per metterla nelle mani di una traduttrice diversa che agirà con la collaborazione del Gruppo femminista per una medicina delle donne di Milano (rappresentato nei carteggi con Boston da Luciana Percovich). ⁵⁶

La corrispondenza tra BWHBC – nelle persone di Judy Norsigian e Gloria Swenson – i collettivi femministi milanesi e romani (ma anche padovani e fiorentini), Feltrinelli e altre protagoniste della vicenda editoriale e culturale della traduzione di *OBOE* in Italia si intensifica nel 1976. La centralità dell'anno è dovuta in buona parte alla lavorazione dell'edizione ampliata. Ma non solo, assai fitta è, per esempio, la corrispondenza tra il Gruppo Femminista per la salute della donna di Roma e il BWHBC riguardo a diversi progetti condivisi. Sarà proprio il collettivo romano a organizzare poi la conferenza internazionale sulla

⁵⁴ Irene Piazzoni, *Il Novecento dei libri*, cit., p. 262.

⁵⁵ Inge Feltrinelli, *'75 e programmi per il '76*, in «La Stampa-Tuttolibri», 27 dicembre 1975.

⁵⁶ Angela Miglietti to Judy Norsigian, 12 November 1976; Luciana Percovich to Judy Norsigian, 22 March 1977, *BW/BHC Records*, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University. Di Luciana Percovich ricordo *La coscienza del corpo. Donne, salute e medicina negli anni Settanta*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

salute della donna che si terrà a Roma il 25 e il 26 giugno 1977 e a cui parteciperanno Norsigian e Swenson.

A emergere con forza dai documenti conservati nei *BWHBC Records* sono, su tutto, due elementi, intimamente correlati. Anzitutto la traduzione del manuale in italiano richiede – succederà lo stesso per tutte le traduzioni europee a venire, per esempio quella tedesca – un aggiustamento focalizzato al contesto sociale, legislativo e medico della cultura d’arrivo. Questo rende necessari tagli, revisioni e integrazioni che il collettivo di Boston delega con grande rispetto e intelligenza alle controparti italiane impegnate nella traduzione.⁵⁷ La collaborazione del BWHBC e i collettivi femministi locali si basa a sua volta su una relazione paritaria e orizzontale tra donne che appartengono a una rete internazionale o, come aveva espresso Anabasi nell’Editoriale che apre *Donne è bello* (1972): «non ci sentiamo figlie delle donne americane, ma sorelle di tutte le donne».⁵⁸ Uno dei punti sui quali, per esempio, le femministe italiane chiedono al BWHBC di intervenire con Feltrinelli nella riedizione del 1977 riguarda l’immagine di copertina: la foto delle due donne eleganti e raffinate dell’edizione del 1974 sarà così sostituita con una foto di gruppo che ritrae un collettivo in azione. Gli altri interventi richiesti hanno a che fare con alcune scelte lessicali e la necessità di allegare in appendice un elenco di gruppi femministi per la salute in Italia – elenco quest’ultimo che, pur accettato da Feltrinelli, non compare, per errore, nell’edizione del 1977, come attesta una lettera di Maria Gregorio a Pamela Berger (di Simon & Schuster) del 10 novembre 1977.⁵⁹

L’addensarsi della corrispondenza tra il Collettivo di Boston e le varie interlocutrici di aria romana e milanese tra il 1976 e il 1977 dice anche molto di quanto quel biennio rappresenti un periodo chiave del femminismo italiano, «il momento della sua maggiore espansione ed insieme l’inizio della sua parabola discendente».⁶⁰

Le elezioni politiche del 20 giugno 1976 – le prime in cui votano i diciottenni – segnano infatti un’avanzata storica delle sinistre che, scrive Anna Rita Calabrò, «metterà in moto un processo di istituzionalizzazione dei conflitti».⁶¹ Una progressiva implosione dell’attivismo femminista, definita anche «reflusso»,⁶² che

57 Si veda anche Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 59.

58 Anabasi, *Donne è bello*, 1972, <https://bibliotecadelledonne.women.it/libro/donne-e-bello/>

59 Maria Gregorio to Pamela Berger, 10 November, 1977, *BWHBC Records*, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University. La stessa lettera è presente nei documenti presso l’Archivio storico Giangiacomo Feltrinelli Editore, Corrispondenza Boston Women’s Health Collective.

60 Anna Rita Calabrò, *Milano 1965-1984*, cit., p. 57.

61 Ivi, p. 60. «In un certo senso si può dire che le donne si sottrassero a tale confronto/scontro cedendo interamente all’istituzione il controllo di quegli ambiti la cui acquisizione era stata oggetto di mobilitazione». L’ultima conquista legislativa della stagione – la legge 194 sull’aborto (1978) – non fu d’altronde affatto vissuta come una vittoria piena all’interno del femminismo italiano.

62 Maud Anne Bracke, *Women and the Reinvention of the Political. Feminism in Italy 1968-1983*, New York, Routledge, 2014.

per molti versi farà spazio, materiale e teorico, al fiorire del pensiero della differenza negli anni Ottanta.⁶³

Noi e il nostro corpo. «Tutte le donne dovrebbero averlo»

Il primo riferimento alla pubblicazione di *Noi e il nostro corpo* arriva il 26 giugno 1974 sul «Corriere della sera» firmato da Lucia Purisiol. Si parla del Centro medico per sole donne in Bovisa, anche detto Consultorio femminista autogestito di Via Scavini. L'articolo è incentrato sulla portavoce del gruppo, Laura Dovico Santambrogio, pediatra di 42 anni con tre figli che definisce l'utilità del manuale con queste parole «Tutte le donne dovrebbero averlo, imparerebbero a conoscersi per quello che sono, a vivere meglio e senza drammi per le loro metamorfosi biologiche».⁶⁴

Del 21 luglio 1974 è la recensione di Paola Morico per l'«Avanti», una buona panoramica di *Noi e il nostro corpo* che individua nella parte sul controllo delle nascite il suo punto di forza e sottolinea nelle conclusioni quanto questo libro debba circolare il più possibile tra le donne meno consapevoli: «Insomma il libro è utile ma a chi? Non si tratta di un volume da tenere in libreria [...] ma da distribuire, da far conoscere a tutte le donne culturalmente meno difese [...]».⁶⁵

C'è anche un riferimento a *Noi e il nostro corpo* nel numero di luglio di «Tempo medico» intitolato *Educazione sessuale. Femministe senza isterismi* – un riferimento, questo alle femministe «isteriche» ricorrente in altre recensioni – «Il libro è dunque serio, meditato, documentato. Emerge nettamente dalla marea di scritti sul sesso che hanno invaso il mercato».⁶⁶

Uno degli articoli più utili esce sull'«Espresso» del 4 agosto 1974, firmato da Mariasilvia Serini. Vi si offre uno sguardo d'insieme sull'editoria italiana e la relativa produzione, narrativa e saggistica, femminile: «La sola casa Bompiani all'inizio di questo mese ha presentato ben quattro romanzi femminili. E non è casuale che il maggior successo dell'anno, *La storia*, 100.000 copie bruciate in meno di un mese, sia opera di una donna, Elsa Morante». In *Noi e il nostro corpo*, scrive Serini cogliendo con efficacia lo snodo innovativo del manuale, «ricorre il motivo di una fisicità prima sentita come vergognosa e colpevole, ed ora rivendicata come autogestione del proprio corpo».⁶⁷

Arriva poi l'11 agosto 1974 sui «Noi donne» il consiglio di far leggere *Noi e il nostro corpo* anche agli uomini. Numerosi saranno inoltre, sulla stessa rivista, i

63 Per una riflessione puntuale sul femminismo della differenza in Italia rimandiamo a Adriana Cavarero, *Il pensiero femminista. Un approccio teoretico*, in Adriana Cavarero, Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, cit., pp. 97-100.

64 Lucia Purisiol, *Centro medico per sole donne*, in «Corriere della Sera», 26 giugno 1974.

65 Paola Morico, *La liberazione della donna*, in «Avanti!», 21 luglio 1974.

66 «Tempo medico», 123, luglio 1974.

67 Mariasilvia Serini, *Tema: trovare il femminile di libro*, in «L'Espresso», 4 agosto 1974.

riferimenti al manuale edito da Feltrinelli nella rubrica *Dalla nostra parte* di Elena Belotti come valido strumento di *self-help* per diciottenni insicure circa la propria sessualità o, semplicemente, sull'orlo di un crollo nervoso per il troppo attivismo politico.⁶⁸

A livello intellettuale, la lettura più completa (e complessa) del libro del Boston Collective – nonché della sua traduzione italiana – arriva da Marina Zancan sui «Quaderni piacentini» nel dicembre 1974. Zancan non perdona alle curatrici italiane di aver inserito in bibliografia solo testi reperibili in Italia – una scelta da «sottosviluppo culturale» – nonché l'assenza, in questo corpus già così poco esaustivo, di alcuni testi (tra questi *Femminismo e lotta di classe in Italia 1970-1973* di Biancamaria Frabotta per Savelli, 1973). Ma il vero problema di *Noi e il nostro corpo* risiede, per Zancan, nella sua impostazione ideologica e metodologica:

Il vizio di impostazione delle compagne americane (e di tutta una parte del movimento femminista) consiste invece nel fatto che esse si limitano alla presa di coscienza del come sono sfruttate, nella casa e fuori dalla casa, senza porsi il problema del perché, arroccandosi così in una lotta difensiva.⁶⁹

Di tutt'altro taglio è invece l'articolo firmato da Gabriella Damianovich sull'«Europeo» il 17 ottobre 1975. Il titolo, *Come abortire?*, anticipa il contenuto: una guida bibliografica all'argomento che include anche *Noi e il nostro corpo*. «In parlamento sono cominciate le discussioni sulle sei proposte di legge presentate dai partiti per una nuova regolamentazione dell'aborto. [...] In Italia non sono molte le pubblicazioni sull'argomento. Permane tuttora il timore di incorrere in qualche reato parlando di aborto e anticoncezionali, malgrado esista una sentenza della Corte Costituzionale del 1971 sulla liberalizzazione della propaganda contraccettiva».⁷⁰

Coda significativa all'impatto di *Noi e il nostro corpo* nelle comunità locali anche lontane dai centri cittadini è poi la vicenda riportata da «Brescia oggi» tra marzo e aprile 1979. Nella scuola media di Rezzato (Brescia) si apre infatti un contenzioso tra i genitori della giunta comunale (DC e PSI) e Cgil e Cisl sulla

68 «Noi donne», 11 agosto 1974, p. 16; per esempio Elena Belotti, *Dalla nostra parte*, ivi, 20 giugno 1976 e 4 luglio 1976, p. 54.

69 Marina Zancan, *Donne e medicina*, in «Quaderni piacentini», XIII, 53-54, dicembre 1974, pp. 233-237, qui p. 237.

70 Gabriella Damianovich, *Come abortire?*, in «L'Europeo», 17 ottobre 1975. Dell'elenco stilato ricordiamo solo *Pro e contro la pillola* di Paul Vaughan (Feltrinelli, 1971); *Contro l'aborto di classe*, Movimento per la liberazione della donna (1975); *L'aborto: un dilemma del nostro tempo*, Harvard Divinity School (1970, Etas Kompass); *Un caso di aborto. Il processo Chevalier*, con prefazione di Simone de Beauvoir (Einaudi, 1974), *Manuale di autocura e autogestione aborto*, Movimento femminista (Stampa alternativa, 1970). Sul tema dell'aborto rimandiamo a Lorenza Perini, *Quando l'aborto era un crimine*, cit.

presenza, nella biblioteca dell'istituto, di *Noi e il nostro corpo*.⁷¹ Che l'argomento sia al centro di un acceso dibattito bresciano è dimostrato da un lungo articolo di Lidia Ferloni pubblicato sulla stessa testata il 17 aprile 1979 con il titolo, sufficientemente eloquente, *La moda americaneggiante del femminismo-centrismo. Liberazione o confusione?*⁷²

Il 1979 è anche l'anno in cui Feltrinelli pubblica, del BWHBC, *Noi e i nostri figli*, un testo assai meno fortunato di *Noi e il nostro corpo*. Sempre per lo stesso collettivo – di cui non fa più parte, tuttavia, il nucleo storico degli anni Settanta – esce nel 1984 sul mercato americano un'edizione largamente ampliata e rivista di *OBOs* che ne raddoppia il numero di pagine. Un deterrente, quest'ultimo, alla sua traduzione per qualsiasi editore europeo.⁷³

Calcoli legati ai costi editoriali della lavorazione di un manuale così lungo e complesso non sono nuovi. Uno dei motivi di attrito tra la Feltrinelli e il BWHBC all'uscita dell'edizione rivista nel 1977 ruotava intorno alla mancanza, italiana, dell'indice analitico: una scelta deliberata difesa da Maria Gregorio nella lettera già citata come misura per evitare che il prezzo di copertina lievitasse ulteriormente.⁷⁴

La poca appetibilità di nuove imprese editoriali legate a *Noi e il nostro corpo* negli anni Ottanta e Novanta deriva inoltre dalla svolta del femminismo italiano (nonché americano) verso i discorsi della differenza della donna e dell'essentialismo di matrice francese. Per le raffinate teoriche del decostruttivismo e della «écriture au féminin», *Noi e il nostro corpo* non può che diventare un relitto dell'attivismo degli anni Settanta.⁷⁵

Così si dissolvono le fortune editoriali del femminismo di seconda ondata e con esse parole quali «patriarcato» e «oppressione delle donne» capaci di sfidare le relazioni di potere e ingaggiare un confronto serrato e militante con questioni divenute ormai «gender trouble».

71 Lettera al Direttore firmata da Brunella Rebecchini e Mimmo Varone per la sezione sindacale unitaria Cgil-Cisl di Rezzato, *I libri che non devono entrare a scuola*, in «Brescia oggi», 4 aprile 1974.

72 Lidia Ferloni, *La moda americaneggiante del femminismo-centrismo*, in «Brescia oggi», 17 aprile 1979.

73 Kathy Davis, *The Making of Our Bodies, Ourselves*, cit., p. 60.

74 Maria Gregorio to Pamela Berger, 10 November, 1977, *BWBHC Records*, Schlesinger Library, Radcliffe Institute, Harvard University.

75 Si vedano Judith M. Bennett, *History Matters. Patriarchy and the Challenge of Feminism*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2006, e Stefania Arcara, *Feminists of all language Unite*, cit., p. 368. Non stupisce in fondo che *Noi e il nostro corpo* sia espunto completamente dalla ricognizione di Franco Restaino nel capitolo dedicato al femminismo radicale negli Stati Uniti: come se sulla teoria di liberazione sessuale, del controllo del corpo femminile da parte della medicina patriarcale, e della pratica del CR, così centrali a quel pensiero, non fosse informato e concepito *Noi e il nostro corpo*. Adriana Cavarero, Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, cit., pp. 31-45.